

# L'amore chiede sempre un grande sforzo di accettazione

È successo ancora, ho letto un altro romanzo sulla maternità con la stessa ansia di risposte che spingeva la scrittrice canadese Sheila Heti a interrogare chiunque sul fare o non fare figli. Io ho troppo pudore per porre certe domande, e intorno a me sono quasi tutti genitori, hanno già deciso: di fronte all'irreversibile, è inopportuno aprire certe questioni.



Così leggo libri sul tema, l'ultimo è *La figlia unica* della messicana Guadalupe Nettel.

Ci sono due giovani amiche, libere e progressiste entrambe, ma Laura è convinta che i figli siano un sacrificio economico e professionale, mentre Alina ha cambiato idea, e un figlio lo desidera. **Non ho mai incontrato un personaggio letterario che si astenesse dal far figli per gli stessi motivi che affliggono me.** Di solito è per difendere la propria libertà, anzi, come sostiene Flavia Gasperetti in *Madri e no*, per aderire alla propria idea di felicità.

**Non ho mai creduto che sarei stata più felice senza figli, e non mi sono neppure sentita autorizzata a chiamarla scelta: la società mi ha suggerito la parola rinuncia e io l'ho accolta** anche se non mi calzava. Non puoi dirlo, specie a chi è genitore, che non fai figli perché temi di perderli o di non sopportarne la sofferenza. Ogni essere umano è destinato alla fine e tu a quel destino non vuoi condannare nessuno, ma a confessarlo sembreresti strana: **tutti sono riusciti a superare l'impasse, la natura l'ha previsto, e la natura è sempre più forte, perché non funziona con te?**

In *La figlia unica* nessuno teme nulla, ma il peggio accade: la figlia di Alina ha una malformazione, è destinata a non sopravvivere. Eccola, l'incarnazione di tutte le paure, finalmente qualcuno la racconta. E con una prosa limpida, che non risparmia il dolore. Non è solo il dolore della perdita più atroce, e nemmeno quello per un figlio che i problemi di salute rendono vulnerabile, più di quanto non lo sia qualsiasi essere vivente. **È il dolore di accettare un figlio per com'è, di accettare un essere umano che nasce dal nostro corpo ma che dal nostro corpo è separato, e lo sarà sempre. Di accettarlo per ciò che è, per chi è.**

C'è un secondo bambino nel romanzo, abita con la madre accanto all'appartamento di Laura, ha crisi di collera tali che il fracasso oltre la parete è tremendo. Laura trova un modo per interagire con lui, un modo di prendersi cura, che rappresenta il bisogno più profondo di ciascuno di noi. Accetta quel bambino, ma forse per lei è più facile, proprio perché non è suo figlio. **Non si hanno i figli che si vogliono, che si progettano, pare dirci Nettel, ma quelli che capitano, e l'amore è sempre uno sforzo di accettazione.** Per questo, anche se non si è placata la mia ansia di risposte – per fortuna i buoni romanzi non ne danno – girando l'ultima pagina ho sentito il conforto autentico della verità.

**NESSUN PERSONAGGIO SI ASTIENE DALLA MATERNITÀ PER EVITARE, COME ME, DI CONDANNARE ALLA MORTE UN ALTRO ESSERE UMANO**



TERESA  
CIABATTI

6 NOVEMBRE



SILVIA  
AVALLONE

13 NOVEMBRE



CHIARA  
GAMBERALE

20 NOVEMBRE